

Le radici valcuviane di Gianni Rodari

DI GIANNI POZZI

Di Gianni Rodari, ma all'anagrafe Giovanni Francesco, noto scrittore molto si scrive e molto si è scritto. A Gavirate, dove ha vissuto diversi anni, gli è stata anche intitolata una piazza e la cittadina gli ha dedicato, nel tempo varie manifestazioni e commemorazioni.

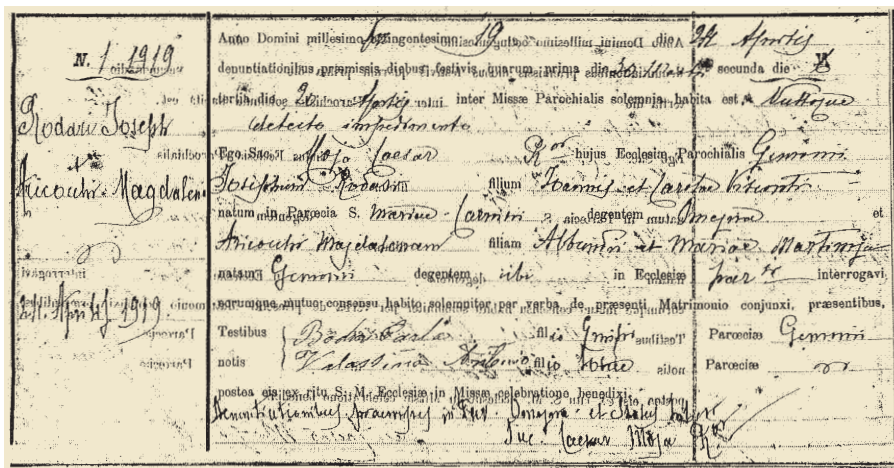
“Gianni Rodari nacque il 23 ottobre 1920 a Omegna, centro sulle sponde del Lago d’Orta, in provincia di Novara, da genitori lombardi, originari della Valcuvia, nel Varesotto” così si legge in una pubblicazione di qualche tempo fa (L. CAIMI - F. LUCCHINI, *Gianni Rodari a Gavirate: gli anni giovanili*, Gavirate 1995). Quell’origine valcuviana è da ricercarsi nella madre di Gemonio e nel padre Giuseppe. Suo padre, Giuseppe era di Caldana di Trevisago (oggi, dal 1927 Comune di Cocquio Trevisago), ed era a sua volta figlio di Giovanni e della gemoniese Carolina Visconti.

Giuseppe Rodari, nato a Caldana di Trevisago nel 1878, come tanti giovani di quel tempo aveva lasciato la sua terra per cercare lavoro. Si porta dapprima ad Intra poi a Piedimulera, sempre in Piemonte, riuscendo poi a mettersi in proprio, con un forno da panificazione, ad Omegna, sul lago d’Orta.

Qui, dopo aver messo famiglia ed avuto anche un figlio (Mario), rimane vedovo e, come in uso in quei tempi, probabilmente grazie ad un “sensale” locale si



Registro dei matrimoni della Parrocchia di Gemonio. 24 aprile 1919, atto di matrimonio (redatto in latino) tra RODARI JOSEPH e ARICOCCHI MAGDALENA.



risposo in seconde nozze, all’età di 41 anni, portando all’altare, il 24 aprile 1919, Maddalena Aricocchi. Il matrimonio, celebrato dal parroco di Gemonio, don Cesare Moja, avviene nella chiesa parrocchiale di S. Rocco in Gemonio, parrocchia della sposa, come si usava allora; precedentemente, di mattina presto, c’era stata anche la celebrazione civile. Testimoni, sia in municipio che in chiesa, Carlo Bodini di professione fonditore e Antonio Valassina di professione muratore, entrambi gemoniesi come testimoniano del resto i cognomi. Maddalena, la sposa era una conoscenza di famiglia visto che una sorella di Giuseppe, a nome Maria (nata nel 1883) aveva sposato il gemoniese Carlo Bodini (1873-1939), uno dei testimoni a queste nozze. Da Carlo e Maria Rodari nasce Filippo (1909-1974) e da questi Carla e Pinuccia. E quando Carla, nel 1968 si sposa, Gianni, sua moglie e la figlia, Paola, sono tra gli invitati, come testimoniato da una fotografia. Così come quando Filippo muore (nel 1974) Gianni viene da Roma a partecipare ai funerali e, raccontano in famiglia che riesce a “smuovere” una delle figlie di Carla, che notoriamente era molto taciturna ed introversa.

La madre del nostro Gianni Rodari (ed anche dell’altro figlio, Cesare) nasce dunque a Gemonio il 7 febbraio 1882 (al matrimonio ha dunque trentotto anni, un’età piuttosto “avanzata” per una sposa di quei tempi!) da Maria Martinoja e da Abbondio Aricocchi, sposatosi a Gemonio il 26 aprile 1877; in famiglia saranno quattro tra fratelli e sorelle: Emma (nata nel 1878), Francesco Napoleone (nato nel 1879), Maddalena (nata nel 1882, che spererà poi Gianni) ed Ernesto (nato nel 1884).

Abbondio Aricocchi di professione era “segantino”, come si scrive nell’anagrafe parrocchiale, faceva cioè di professione il tagliaboschi. Famiglia, quella degli Aricocchi, che arriva in Valcuvia ed alto varesotto nel settecento dal Trentino, per esercitare appunto il mestiere di taglialegna e tagliaboschi.

Una sua sorella, Emma (nata a Gemonio nel 1878) sarà colei che poi, nel 1930, gli offrirà ospitalità a Gavirate, in località Fignano, presso la casa di Giuseppe Mancuso dove operava come donna di servizio. Il Mancuso, (1866-1948), di origini meridionali, capostazione a Gavirate e qui dal 1903, dopo esserlo stato a Gemonio, dove era stato anche presidente della locale Società di mutuo soccorso e dove era nato suo figlio

Maddalena Aricocchi e Giuseppe Rodari, genitori di Gianni, in una fotografia, poco dopo il matrimonio.

Da sinistra:
Dante Caletti,
Mario Chiamenti,
Giovanni De Bernardi,
Renzo Furiga.
Al centro con la veste
talare Gianni Rodari.



Antonino (nel 1894), purtroppo da annoverare tra i caduti della Prima Guerra Mondiale (morto sul Monte Pasubio il 10 giugno 1916). Emma muore a Gavirate nel 1963.

Il cognome materno, Aricocchi, accanto al suo secondo nome all'anagrafe, Francesco verranno utilizzati da Gianni per firmare, appunto come Francesco Aricocchi, alcuni articoli apparsi in «Corriere Prealpino» (si chiamerà, dal 1 ottobre 1946 «La Prealpina») nel 1946 e 1947.

Della madre, che morirà a Roma, dove aveva seguito il figlio, nel 1968, Rodari scrive, nel 1953 :

“A sette anni mia madre andò a lavorare in una cartiera, non lontano da Gemonio, dov'è nata e dove la conoscono come la figlia della «Mariin de Rosa». A dieci anni andò a lavorare in una filanda della Valcuvia. A quei tempi le bambine facevano anche i turni di notte. Se lavoravano di giorno, di notte dormivano in filanda sui pagliericci. Tornavano a casa il sabato sera, cantando per la strada le litanie della Madonna.

...

Gemonio, chiesa di S. Pietro, 20 Aprile 1968. Nell'immagine ripresa sul sagrato di S. Pietro, dopo il matrimonio di una parente gemoniese, Gianni Rodari posa in un gruppo di famiglia: è il terzo da destra, tra i genitori della sposa, suoi parenti gemoniesi. La moglie è la prima a sinistra.



A tredici anni mia madre andò a servire in casa di signori. Servì in molte famiglie, in Italia e in Francia, per più di vent'anni. Intanto mio padre era ancor un garzone panettiere, a Intra, a Piedimulera in Piemonte: poi si mise su un forno a legna per conto suo, si sposò e rimase vedovo; e sposò mia madre, che aveva allora trentotto anni.

Di politica mio padre non s'intendeva. Ma un suo fratello era scappato in Svizzera dopo i moti del novantotto: era un socialista, e allora si dava la caccia ai socialisti. Mio padre non era un socialista, ma aveva lavorato abbastanza sotto i padroni: così non fu fascista...” (G. RODARI in «L'Ordine Nuovo», n. 22 del 1 giugno 1953, riproposto in *Letteratura e popolo* a cura di P. Macchione, Varese, 1984).

Quel fratello socialista si chiamava Carlo ed era nato a Trevisago nel 1875; vivrà a Losanna dove si fa una famiglia.

Del padre invece, morto sul finire degli venti, riporto alcune sue frasi, in veste di componimento poetico, pubblicate nel suo diario, *Giochi nell'Urss, appunti di viaggio*, pubblicato postumo per i tipi di Einaudi nel 1984.

“Oggi ho rivisto mio padre.

*Sulla porta del Caucaso
Ho visto d'improvviso
Mio padre bambino,
lontano da casa, diviso dai suoi,
operaio di otto anni in un forno
tra le dure montagne dell'Ossola.*

*Io l'ho riconosciuto nei bimbi sorridenti
che mi offrivano danzando il pane
della festa d'autunno,
mi ha chiamato per nome dalla cupola dorata
di quel grande, bellissimo pane:
così sogna il pane chi ha fame
e solo in sogno ne sente il profumo.*

*Era contento, mio padre, e cantava
con le acute voci infantili
come non l'ho mai udito cantare
quando era in vita.
Nel mio cuore batteva forte il suo.”*

Versi che scrive il 27 settembre 1979 a Piatigorsk (località tra il Mar Nero ed il Mar Caspio, verso l'Armenia e l'Azerbaijan, molto lontano da Mosca dove era arrivato sul finire di agosto) e che così descrive: “Primo giorno a Piatigorsk con un sole romano, un cielo italiano, alberi come i nostri. ... Piatigorsk è una Montecatini invecchiata, povera di commerci e divertimenti. La sera, un deserto. Molto verde, molto silenzio. Però ha 140.000 abitanti e occupa un'estensione vastissima”.

E, lì in quel luogo, trova anche un ricordo molto locale e che sorprende visto che dalla Valcuvia e dal lago maggiore era lontano da molti anni. Scrive infatti riferendosi al monte Beshtau nel parco naturale sul monte Masciuk: “Somiglia al monte Nudo presso Laveno. Mentre ricordo il monte Nudo, mi indicano una più bassa montagna a destra e mi dicono che si chiama «Monte del Ferro»: e sopra Laveno, accanto al monte Nudo, c'è... il «Sasso del Ferro». Strane coincidenze!”.

Ricordi di famiglia che Rodari inserisce nei suoi scritti e che non mi pare, soprattutto quel ricordo del padre, siano stati “colti” nelle pur dettagliate biografie locali già pubblicate. A me son parsi molto significativi e degni di segnalazione.